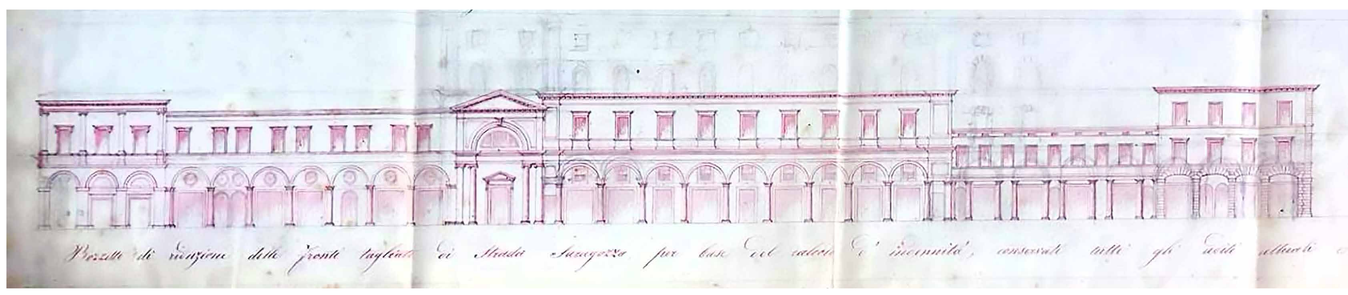
Falansterio | ASP CITTÀ DI BOLOGNA

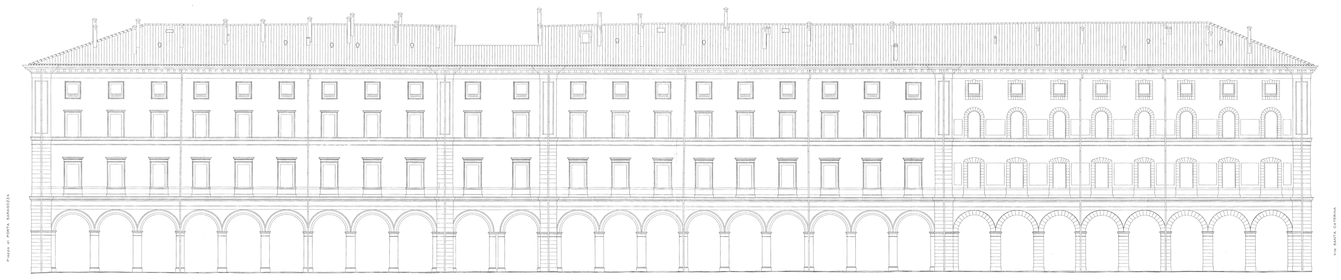
Falansterio ASP CITTÀ DI BOLOGNA

CURIOSITÀ
Discontinuità della facciata

La facciata del Falansterio interrompe la propria continuità con un inserto incorniciato da due lesene che, originariamente, inquadravano il portale e il timpano e della chiesa di Santa Sofia della confraternita dei Domenichini. Anche passeggiando sotto al portico si può notare, in quella stessa posizione, una “rottura” del succedersi delle volte a botte tramite l’interposizione di due archi trasversali a delimitazione dell’antico sagrato e lo sdoppiamento dei pilastri che ne sorreggono le due arcate lungo la strada.

Nelle planimetrie del progetto originale del Palazzo degli Operai, Coriolano Monti non rappresentava la chiesa di Santa Sofia, lasciando uno spazio vuoto tra il secondo e il terzo corpo. Solo la facciata fu, appunto, inglobata nel nuovo progetto, come per rimandare la riqualificazione dello spazio sacro a una progettazione successiva. Nella realtà, nessun progetto fu mai realizzato, e la chiesa mantenne gli interni invariati fino agli inizi del ‘900, quando il Regio Ricovero di Mendicità Vittorio Emanuele II ne dispose la conversione degli spazi a negozi ed abitazioni.



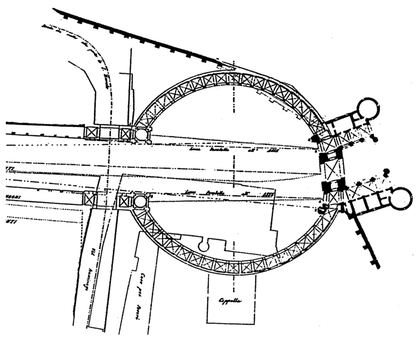
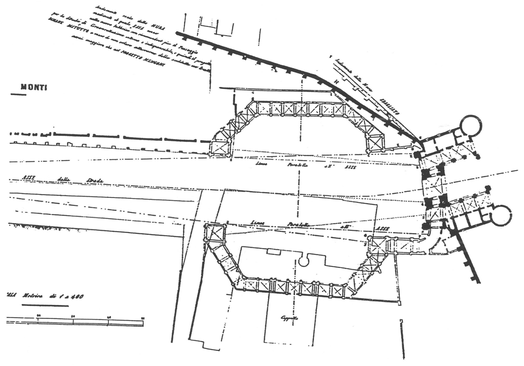


I progetti della piazza

Tra il 1857 e il 1859, l’attenzione dell’Ufficio d’Ornato del Comune si concentrò sulla necessità di nobilitare Porta e Via Saragozza, un’area di particolare importanza per la città in quanto rappresentava la via d’accesso annuale per la tradizionale processione della Madonna di San Luca.

Gli obiettivi principali di questa iniziativa erano duplici: garantire una continuità visiva e strutturale tra i portici di Via Saragozza e il celebre Porticato di San Luca e mettere in asse la strada con la porta, affinché quest’ultima fosse percepibile il prima possibile per chiunque provenisse dal centro storico di Bologna.
Per questo fu necessario arretrare l’intero blocco di casupole comprese tra Via Frassinago e Via Santa Caterina.

L’ingegnere Giuseppe Mengoni presentò, di sua iniziativa, una proposta che si concretizzava in un colonnato circolare che culminava nella porta Saragozza. Su questa base, venne bandito un concorso a cui non si diede seguito.

Successivamente anche Coriolano Monti, nuovo ingegnere capo del Comune di Bologna, sviluppò la propria proposta con un porticato ottagonale. Anche questo non fu realizzato.

Il Consiglio Comunale optò per affidare a Monti l’esecuzione dell’allargamento di Via Saragozza con l’esecuzione del nuovo fabbricato - Il Falansterio - mentre a Mengoni venne assegnato l’incarico di disegnare la cancellata della porta stessa. Benché fossero state abbattute le casupole che circondavano la Chiesa dei Trentatré e la chiesa stessa fosse stata spostata, nessuno dei progetti elaborati per la sistemazione finale fu realizzato, forse anche perché la diatriba sulla soluzione migliore da adottare non cessava.